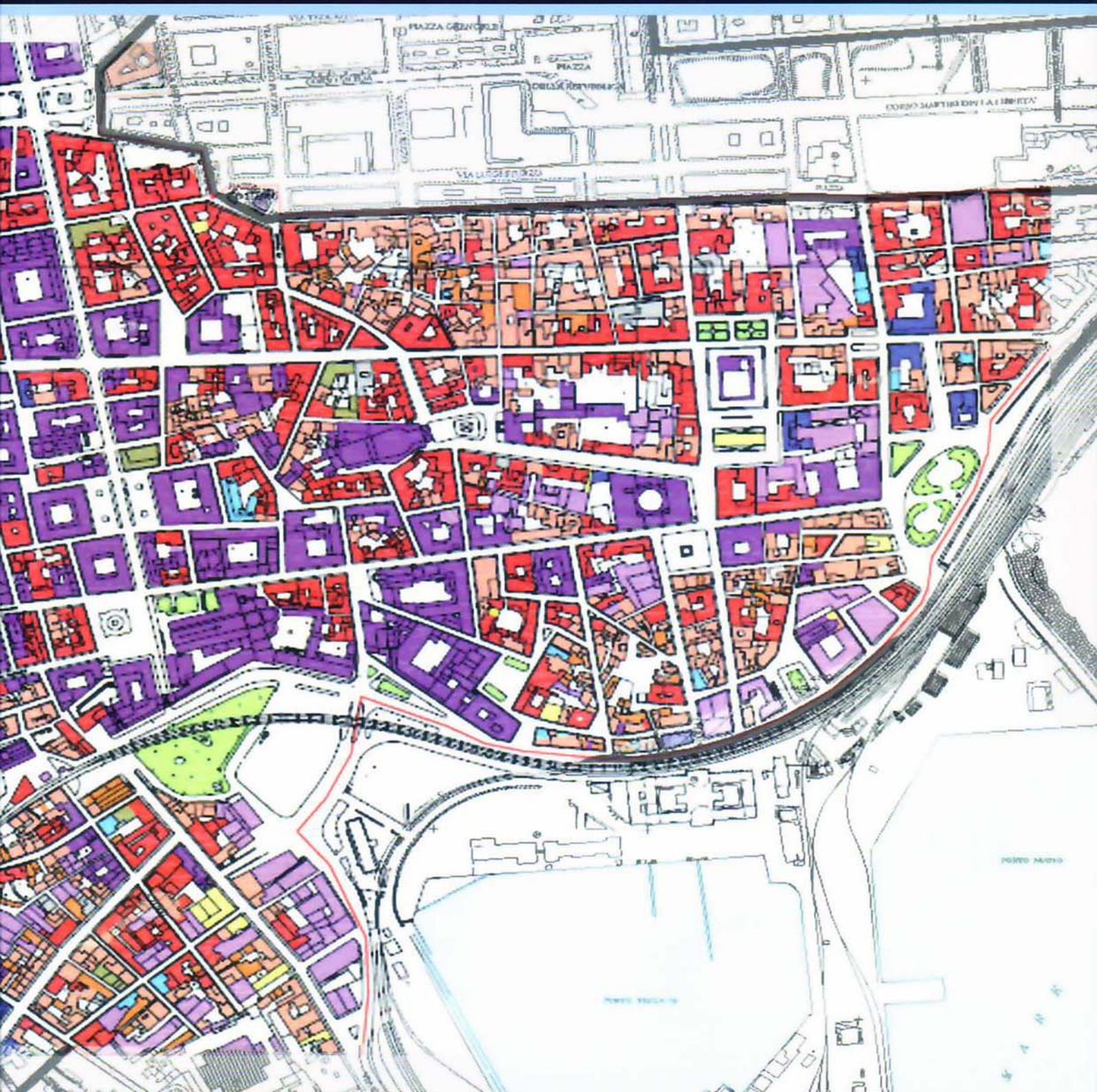




# TECNICA E RICOSTRUZIONE

ISSN 0040-1803

organo ufficiale dell'ordine degli ingegneri della provincia di catania



## IL BORGO DI OGNINA

di Gaetano D'Emilio



*Il tempio millenario degli ogninesi*

Sul Borgo marinaro di **Ognina** si è molto scritto e, soprattutto narrato: dagli storici di ere lontane che, attraverso la mitologia, lo hanno reso noto al mondo antico con le leggende omeriche dell'Odissea, al recente verismo del Verga le cui opere, rese note, attraverso dai capolavori neorealisti cinematografici di Luchino Visconti hanno ampliato la sua notorietà. Gli uni e gli altri costituiscono valori aggiuntivi alla cultura ed al paesaggio di quel tratto di scogliera incantevole. Ieri affascinante borgo marinaro, oggi ricercato quartiere catanese congiunto geograficamente, affettivamente ed economicamente alla città di Catania. Abbiamo alcune importanti notizie storiche, negli anni sessanta, portate a conoscenza, con maestria, dall'umile ma illuminato parroco Mariano Foti, per oltre quarant'anni testimone della

vita del Borgo marinaro prima e del quartiere cittadino poi, quando già la chiesetta del XIV sec. di S. M. di Betlem, (Fig. 1) dichiarata agli albori del 1800 Abbazia nel 1945 diventò Parrocchia, mentre la chiesetta di S. Euplio ubicata a poca distanza da essa, insufficiente alle esigenze, nel 1961 venne demolita per il riassetto viario della zona. Altre immagini con magistrale ripresa fotografica aerea pervengono da un figlio dei luoghi, ad essa sentimentalmente legato, e di supporto narrate da esponenti di antiche famiglie patrizie ancora "in campo" insieme a storici accademici di primo piano.

*\*Luigi Andreozzi, Giuseppe Anfuso, Antonio Tempio, Mariano Foti, Ina Majorana Pantò, Enrico Procelli, Corrado Rubino, Pippo Testa, Edoardo Tortrici, Mimmo Urzi, Mario Strano, Tommaso Testa.*



Fig. 1 Parrocchia S. Maria di Betlem prima del cavalcavia

Sembrirebbe quindi superfluo ritornare su fatti e leggende per la gran parte noti, ma le emozioni che i luoghi continuano magicamente a trasmettere per vecchi miti, storie reali e realtà attuali, incoraggiano ad offrire ulteriori contributi che si ritiene graditi dal punto di vista storico, per le nuove generazioni che non li hanno vissuti.

La posizione quasi in riva al mare delle due originarie chiesette, attorniate degli alloggi e dai ricoveri dei pescatori ed anche dei depositi della merce che veniva sbarcata o si doveva imbarcare, ubicati in territorio *extra moenia*, era oggetto di continue azioni piratesche da parte di corsari provenienti dall'altra parte del Mediterraneo. Per cui, ai tempi di Carlo V, durante il governo spagnolo, vennero costruite, oltre alcune torri di difesa, delle garitte di guardia (ancora oggi esistenti) che diedero il nome di **Guardia** al vicino rione. In quel periodo la città aveva necessità di essere ben fortificata e la Torre di Lògnina, insieme alle altre torri del Tindaro, della Purity, del Vescovo (di Montevergine), si tenevano in contatto tra di loro e con il campanile fortificato del Duomo (Torre munita). La torre di Ognina (detta impropriamente saracena) e le garitte che hanno resistito a più terremoti e non distrutte dalle varie colate laviche, erette più per la difesa del territorio della città di Catania

che del borgo marinaro (ne esistono ancora due), assumevano anche la funzione di punti di riferimento geografici insieme al Gaito, al Rotolo, all'Armisi.

Se non sembra essere stato accertata la provenienza del toponimo del Gaito che portava quel nome prima ancora del 1381 (potrebbe essere dal greco fuoco), sono state accertate quello del Rotolo, così denominato per la scoperta nei luoghi della statua di una madonna che custodiva le preghiere in un rotolo (che nulla ha a che vedere con l'unità di misura siciliana equivalente ad 800 grammi come qualcuno, non bene informato, ritenne di interpretare) e dell'Armisi, nome proveniente dalle dea Artemide che, da qualche parte, in quel territorio aveva un tempio a lei dedicato (M.Foti).

#### I presunti vecchi confini

Sarebbe improprio parlare di confini geografici del quartiere di Ognina, perché prima delle grandi eruzioni storiche, dove vi sfociava l'omonimo fiume, che proveniva dalle sorgenti di S. Sofia, era solo un villaggio di marinai. Per lungo tempo funzionò da luogo di transito delle merci che, dal suo grande porto noto in tutto il Mediterraneo come Porto di Ulisse, partiva o arrivava via mare, per avviarsi in tutti i paesi del mondo antico, ogni tipo di mercanzia. Nel dopo terremoto del 1693, è stato per secoli un affascinante Borgo marinaro di non oltre 500 abitanti, tra i tanti della incantevole scogliera che da Letojanni raggiunge la sabbiosa spiaggia della Plaja di Catania. La sua estensione dalla parte ovest, lungo la via per Ognina, proseguendo per Messina, comprendeva tutta la parte costiera di S. Giovanni Li Cuti, il rione della Guardia, sorpassava la piazza d'Armi (Giovanni Verga) e, percorrendo il Piano dei Malati (Bovio), raggiungeva addirittura l'attuale chiesa di S. Gaetano alle grotte nel Largo del Carmine, nei cui sotterranei viene conservato un altare del periodo pagano dai grandi blocchi di pietra che si fa risalire ai primi secoli del cristianesimo. Nel dopo il terremoto del 1693 in cui la città terminava nella piazzetta Delle Guardie (posto Dazio al fianco della attuale via Cosentino-Maddem) ai margini della "fera o luni"; il suo territorio, come già detto, incamerava la Chiesa di S. Gaetano alla Grotte, dedicata a S.M. di Betlem, nel cui sito venne costruita la prima chiesa di Catania, quando ancora le funzioni religiose segrete cristiane venivano celebrate in grotte sotterranee; in quel luogo sacro ancora oggi esistente un'altare di pietra (da cui: S.

Gaetano alle Grotte). Mentre dalla parte est includeva la collinetta degli Amato, dei Majorana, dei Pantò con le proprietà degli Alonzo, a sud-ovest le residenze estive dei Bonajuto, dei Reburdone dei terreni dei nobili Borgetti; la collegava alla città la via per Ognina e per Messina che, iniziando dalla piazzetta Delle Guardie nel Piano dei Malati (piazza Bovio) passava per il nascente quartiere attorno alla piazza Jolanda, attraversava le sciare della via Vallona (corso delle Provincie) e continuava su terreni accidentati fino alla Guardia, dove il percorso diventava più agevole per raggiungere il porto di Ognina. Con la costruzione della ferrovia venne abbandonata la vecchia via per Ognina (diventata via Vecchia Ognina) per un nuovo percorso a valle più vicino alla ferrovia ed alle industrie dello zolfo, unendosi le due vie all'altezza dell'attuale Lago Aquileia, passando per la frazione della Guardia e assumendo da lì in poi il toponimo di via Messina si avviava verso Ognina per proseguire per Acì Castello. Allo sbocco della piazza de l'Ognina a sud-est si trovava la chiesetta di S. Euplio (Fig. 2) ed a nord la proprietà della nobile famiglia Mancini Battaglia (nipoti del francesizzato Cardinale Mazzarino) la cui figlia Maria Mancini sposò il principe romano Colonna. Successivamente gran parte del terreno, che a levante dava sul mare, venne donato ai pescatori per stendere al sole le loro reti, da cui proviene il toponimo della piazza.

L'attuale quartiere catanese di Ognina dalla parte est si compenetra ed in molti casi si amalgama, con la zona della Scogliera che confina con il Comune di



Fig. 2 La demolita chiesetta di S. Euplio

Acicastello fino ad abbracciarsi lungo la scogliera, tra un faraglione e l'altro, all'imponente castello di Acì eretto sulla roccia nel 1076, durante il periodo aragonese; comprende la frazione della Carruba dove agli inizi del 1940 in via Messina, poco alla volta è stata realizzata una chiesetta diventata Parrocchia nel 1984; dalla parte nord penetra a Picanello (nelle frazioni di S. Giuseppe e S. Lucia); dalla parte ovest con S. Giovanni Li Cuti, la Guardia ed il Rotolo.

#### **Avvenimenti storici ogninesi**

Da Ognina partì per Roma la nave che trasportava il primo orologio solare rapinato nel 263 a.C. da Messala che, per la differenza (a lui ignota), di latitudine tra Roma e Catania non poté essere utilizzato se non dopo alcuni secoli di studi (pare si trovasse in piazza Duomo presso l'attuale sito del monumento all'elefante), il che evidenzia la differenza culturale tra i siciliani ed i romani di quel tempo.

Ad Ognina il 17 agosto 1126 il Vescovo Maurizio accolse (al Rotolo) le reliquie della SS. Vergine Agata, Patrona della città, provenienti da Costantinopoli.

Delle tante battaglie di cui il porto di Ognina fu testimone, importante fu quella del 1357 detta "dello scacco di Catania" o battaglia dell'Ognina durante la guerra dei novanta anni che determinò il distacco del regno di Sicilia da quello di Napoli, in cui gli Aragonesi sostituirono gli Angioini. La battaglia navale si svolse nello specchio d'acqua antistante Ognina tra cinque galee napoletane, sicure della vittoria e cinque siciliane di parte Aragonese comandate dall'ammiraglio Artale Alagona, il cui obiettivo, con la vittoria, era di liberare la parte est della Sicilia dagli oppressori Angioini. La battaglia si svolse con tanto entusiasmo al grido di S. Agata e Alagona che, imprevedibilmente per gli Angioini, si risolse in una loro disfatta navale prima e di terra dopo (vennero annientate quattro delle cinque galee), che li costrinse all'abbandono dell'intero regno di Sicilia che rimase agli Aragonesi, meglio graditi dai siciliani. Artale Alagona ebbe il titolo di "liberatore della patria" (Santi Correnti).

Per sicurezza nella attuale chiesetta vennero custodite le reliquie di S. Agata quando la colata del 1669 si era avvicinata dalla parte ovest al centro città.

In occasione del terremoto del 1693 gran parte del clero e della municipalità di Catania si rifugiò ad Ognina, nei pochi edifici che resistettero al terribile sisma ed intanto i nobili Mancini per primi

(contemporaneamente al barone Massa ai quattro canti della città), ricostruivano la loro residenza che subito ospitò parte dei personaggi sfollati.

Nello slargo sterrato di Ognina, donato dai Mancini, sostò anche Vincenzino Bellini, accompagnato dal padre Rosario e dal nonno Vincenzo Tobia che, in diligenza la mattina del 3 giugno del 1819 si recava per i suoi studi, al Conservatorio musicale di Napoli a spese del Decurionato catanese. Una breve sosta, per la seconda abbeverata dei cavalli, avvenne nella fontana del Borgo marinaro attigua allo slargo lungo la via per Messina. Una prima, per lo stesso motivo era stata fatta all'uscita dalla città al primo abbeveratoio, subito dopo la piazzetta delle Guardie al limite della *fera o luni*, prima di affrontare la vecchia strada per Ognina, al Piano dei Malati. Quando ancora il giovane Vincenzino era incerto se rinunciare ai suoi sogni per non lasciare la famiglia e la sua città.

#### **Il Porto nella storia**

A tutti gli effetti la baia di Lògnina era il porto di Catania quando ancora quello della Platea Magna (poi piano di S. Agata) era solo uno scaro. Essa già dal tempo di Plinio il Vecchio (79 d.c.) veniva indicato porto di Ulisse ad Ognina di Catania (per distinguerlo dall'Ognina di Siracusa e dall'Ognina della Sardegna). Era una grande baia che poteva contenere oltre duecento navi del tempo, con fondali fino a 28 metri, da consentire l'attracco di navi di alto scafo.

Più volte teatro di epiche guerre navali, fin da prima della venuta di Cristo. Per secoli punto di intenso traffico commerciale tra l'Europa ed il Medio Oriente, con maggiore incremento durante il periodo del dominio romano che, in quel tempo, rappresentava gran parte del mondo civile. Ed è per questo che l'intera costa, che da Letojanni va fino alla Playa, trovandosi in una delle principali vie marittime di comunicazione del mondo greco-romano, è ricca di leggende pagane raccontate nell'Odissea da Omero. Venendo da Trezza il porto lo si incontrava dopo avere lasciato alle spalle quanto riportato nelle leggende sui giovanetti Aci e Galatea e sui Faraglioni di Polifemo. Al centro della spiaggia aveva un suo tempietto Athena di Lògnina, perché la mitologia tramandava che essa aveva insegnato agli uomini la navigazione. Successivamente, al tempo della cristianità diventato definitivamente il porto di Ognina, Athena di Lògnina, venne sostituita dalla Madonna Santissima Vergine di Lògnina, dove venne edificato il suo Santuario (pare utilizzando le stesse opere di fondazione del precedente tempio pagano), denominato Chiesa di Santa Maria di Lògnina, divenuta Parrocchia, la cui festività nei secoli annualmente celebrata l'8 settembre (*a festa d'a Bammina*), raccoglie folla di devoti, oltre che del quartiere, di tutta la città e di molti comuni vicini. Una festa che nei tempi moderni, sempre di più si estende sul mare sia in



Fig.3 Folla di barche nel percorso marittimo della festa d'a Bammina

direzione della Scogliera di Aci, che lungo il sobborgo di S. Giovanni Li Cuti, accolta dalla distesa delle luminarie private dei numerosi "balconi" della riviera o delle basse case dei pescatori "licutisi". (Fig. 3)

Non essendosi ancora sviluppata, a quel tempo, l'industria del ghiaccio, fino alla fine della seconda guerra mondiale, dal porticciolo di Ognina, partivano via mare per ogni luogo, i *bastimenti* carichi di neve lavorata dai *pedaresi* trasportata con i carretti dai depositi sull'Etna. Neve che nel periodo invernale veniva ammassata in gran quantità in profonde caverne appositamente attrezzate, coperta da foglie di felce e juta, ben resistenti al freddo. Quella di uso domestico veniva segata in blocchi da 30x30x70 (*balata*) e venduta a peso tagliata con il "serracco". La parte più esterna dei depositi (la rustica) veniva utilizzata per il mantenimento del pesce a temperatura vicina allo zero, la parte più interna (*u civu*) per uso domestico. Nel periodo estivo, introdotta nella intercapedine di particolari recipienti di vetro, a tavola dava l'acqua ed il vino freschi, ma per moltissimi ridotta in grani per pestaggio (da cui il nome di granita), con l'aggiunta di zucchero ed essenze (caffè-limone-arancia), accompagnata da *panuzzi* costituiva la colazione mattutina; da lì si sviluppò successivamente la voglia di produrla in casa con apposite tinozze giranti che la perizia catanese portò alla produzione delle attuali granite, oggi imitate in scala industriale ma mai della stessa bontà. (Fig. 4)

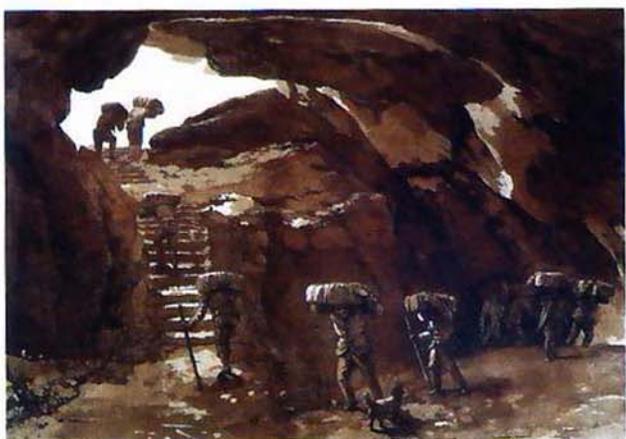


Fig.4 Caverna dell'Etna deposito di neve

### Toponimi mitici e marinari

Ed è certamente per i precedenti mitici e per i riferimenti territoriali che in quell'intorno la toponomastica porta nomi mitologici marini come Scilla, Calipso, Porto Ulisse, del Tritone, Delfini, Ulisse, Plutone, Argo, Penelope, Nettuno, Rotolo, Marittima, Marina,



Fig 5 Colapesce tra le sirene

Fiume, Battello, Scogliera, Messina, Acicastello, Acireale, Acque Casse, Dei Conzari (già Auteri Berretta), Ginestra, Pittoresca o importanti personaggi storici come Mancini Battaglia, Imbert, Testa, Borgetti, De Cristofaro. Significativo quello di via Parrocchia perché segnò la conclusione di una lunga, mal nascosta, diatriba sulla destinazione della sede Parrocchiale, inizialmente indicata in quella di S. Euplio, chiesetta poi demolita in occasione della realizzazione della via Artale Alagona, quando già era stata indicata parrocchia l'attuale S. Maria di Ognina, per inadeguatezza dell'altra.

Tra le tante leggende che ispirano i luoghi incantati resiste quella di Cola Pesce, uomo anfibio che raccontava la sua visione in fondo al mare Jonio di tre immensi pilastri a sostegno dell'intera isola Trinacria e un canale infuocato, costituente l'imboccatura inferiore dell'Etna che, volendo meglio vedere gli causò la morte (Mariano Foti) perché è l'unico mito pagano che è stato introdotto dai pescatori, in senso folcloristico, nella annuale festa della *Bammina*. La leggenda ormai fa parte della città, tanto che lo scultore Mimì Lazzaro lo riporta insieme a Federico II, coinvolto nella leggenda, in uno dei quattro candelabri da lui realizzati nella piazza dell'Università. (Fig. 5)

Tra le leggende si racconta pure (come riporta Ina Majorana) che uno dei nobili Scammacca della Bruca, anche lui a quel tempo domiciliato in una sua proprietà ubicata all'angolo tra la via Marittima e l'attuale viale Artale Alagona (proprietà poi passata ai



Fig.6 Epoca alle prime correnti di lava

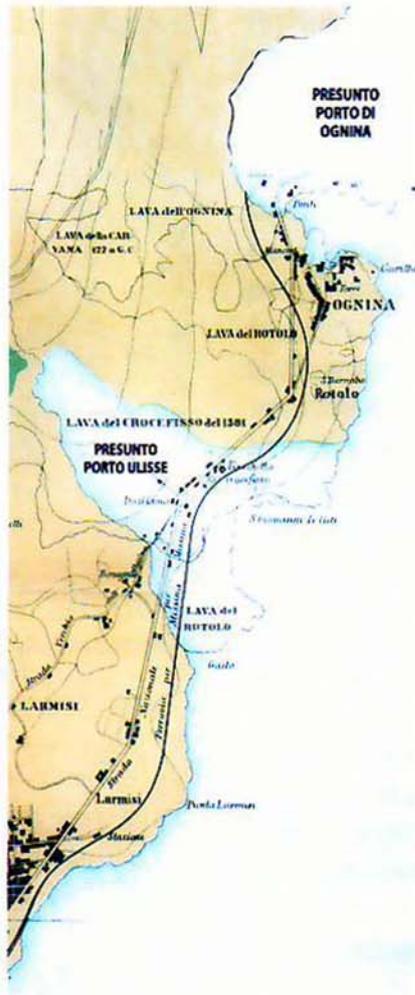


Fig.7 Epoca oscura e Romana



Fig.8 Epoca Medioevo

Bonajuto), la sera prima del terremoto del 1693, ebbe ad esclamare a quanti si avviavano per Catania: *ma dove andate che questa notte si ballerà senza suono?* Per anni in molti cercarono di interpretare tale previsione ed il suo significato, sempre che il fatto sia avvenuto, senza avere una risposta. (Ina Majorana). Risulta anche dagli atti religiosi che Giovanni, della nobile famiglia Platamone, nel 1548 fu Abate de l'Ognina; una famiglia che diede alla Sicilia Vicerè, Ambasciatori, Vescovi, Abati. Molti oggi erroneamente individuano la casa Platamone luogo di nascita di S. Agata, scambiandola con Agata Platamone, vissuta nell'ex Monastero di S. Placido di Catania e morta in odore di santità; l'enorme salto temporale tra i due personaggi chiarisce l'equivoco. Da quanto si può dedurre dagli studi dello Sciuto Patti, che lui stesso prospetta (con l'umiltà dello scienziato), in occasione della sua relazione tenuta nel settembre del 1872 ai soci dell'Accademia Gioenia, la incompletezza dello studio: *"Piacciarvi*

*per tanto di condonare alla utilità dello scopo le imperfezioni che si potrebbero per avventura riscontrare in questo mio lavoro" ... "così potransi correggere quelle parti ove per mancanza di dati ed osservazioni dirette sia incorso in errore, come dal canto mio non desisterò, all'opportunità, di notare e d'avvertire"*, sottolineando che alcuni studiosi ed in particolare il dotto Antonio Di Somma in una sua pubblicazione aveva negato la esistenza del Porto Ulisse, al riguardo si può azzardare una ipotesi fantasiosa. Attingendo appunto da questi approfonditi studi, con un po' di fantasia si può, ipotizzare la esistenza di due distinti porti a poca distanza l'uno dall'altro: quello di Ulisse a sagoma di fiordo, il più sicuro per il riparo del naviglio e quello di Ognina, meno protetto dalle tempeste per l'ingresso ampio, più adatto alla pesca, e a campo di battaglie di navi. Infatti dall'esame della prima tavola geologica dello Sciuto Patti di epoca preistorica disegnata per rappresentare un'epoca anteriore alle lave dell'Ognina, del Rotolo, del Croci-

fisso e dell'Armissi è ragionevole escludere che l'immensa insenatura, con la battigia segnata all'altezza della attuale villa Scammacca per profondità di insenatura e per ampiezza, che ha inizio prima dell'attuale golfo di Ognina e termine sulle sabbie della Plaja, possa avere funzionato da porto, essendo invece solo un pescoso *lungocosta* dalle profondità variabili (Fig. 6) e non certamente un luogo di riparo o di attività mercantili. Le successive tavole II, III, IV dello studioso che raccontano le varie colate, ci consentono la ipotesi dei due porti. Infatti dall'esame della seconda tavola geologica alle quali lave della Carvana si erano aggiunte quelle di Ognina, le prime del Rotolo (le altre vi si sovrappongono) e dell'Armissi, si possono evidenziare due insenature: una (la più grande e sicura a sagoma di *fiordo*) all'altezza di S. Giovanni Li Cuti, chiamata Porto di Ulisse, l'altra minore ma altrettanto sicura seppur meno profonda chiamata Porto di Ognina (lì dove sfociava il fiume de l'Ognina) (Fig. 7). Sarebbe stata la colata del Crocifisso del 1381a ricoprire il fiordo di Ulisse, ed a disegnare l'attuale configurazione del golfo di Ognina, incrementando il promontorio del Rotolo e facilitando il prolungamento del sentiero sterrato della via Messina dalle chiuse dei Mancini alla città. (Fig. 8)

E comunque viene confermato che la fine dei due o dell'unico grande porto, iniziata con la colata del 693 a.C., si conclude con quella del Crocifisso del 1381 d.C. che invase la gran parte dello specchio d'acqua che formava la baia, lasciando integra l'attuale scogliera est individuata dalla palazzina Pancari, villa Alonzo, ristorante Costa Azzurra, Terrazza Balsamo sul lato est e lo sperone comprendente l'attuale chiesetta di S. Maria, l'ex Palazzo Rebburdone, *le chiuse* dei Borgetti e dei Mancini Battaglia sul lato ovest,

colmando invece con le colate della Carvana e del Rotolo la maggior parte del golfo che, con la citata ultima importante colata, ridusse il grande porto ad uno scaro, anche se per molto tempo seguì, in tono minore ad assolvere, in mancanza di altro approdo migliore in quella costa, l'attività commerciale catanese. Infatti i fondali da mt 28 si ridussero a 23, poi a 12 metri, fino a quando, alla fine del 1800, misuravano una profondità di 9 mt; poco più della piccola baia in S. Giovanni Li Cuti, tanto amata dai catanesi perché offre a tutti, senza ostacoli, il possesso del grande mare in ogni stagione.

### Costruzione del Porto di Catania

Intanto ci si rese conto che bisognava dare alla città che cresceva l'opportunità di un nuovo porto che alcuni volevano ancora nell'antico sito di Ognina. Alla fine venne deciso di trasformare lo scaro di Catania in porto, perché il trasporto dalla città ad Ognina attraverso strade accidentate, di merce sempre più ingombrante e pesante, come materiali da costruzione, zolfo e prodotti agricoli in continua crescita, diventava sempre più costoso. Per cui nel 1828 venne chiamato da Malta l'esperto ing. Giuseppe Zahra per approntare il progetto di un nuovo porto nel sito in cui adesso si trova. Progetto che venne approvato con parere unanime dai tecnici comunali e successivamente realizzato con continui potenziamenti. Al Porto di Ulisse restò la funzione di scaro il cui specchio d'acqua era limpido e generoso per i pescatori ed un paradiso per gli amanti del mare in ogni stagione, compresi ogni tipo di uccelli acquatici appartenenti alla fauna selvatica che vi soggiornavano.

**La scoperta del Borgo marinaro da parte dei catanesi**  
In quel periodo il Borgo marinaro, (Fig. 9) con i rioni Carruba (per i numerosi alberi di tale frutto) e



Fig. 9 Piazza Mancini Battaglia al tempo dei tram

Guardia raggiungeva i 700 abitanti che, nel periodo estivo di villeggiatura, arrivavano ad un migliaio, concentrati tra Guardia ed Ognina. Vi andavano a villeggiare patrizi catanesi o abbiani. I primi erano proprietari di vasti appezzamenti con villa a mare ove soggiornavano nel periodo balneare viaggiando per il disastrato sentiero a fondo naturale, chiamato via Messina, con carrozze e calessi padronali, i secondi affittavano per alcuni mesi casette dei pescatori, messe appositamente a lucido, montando nella vicina spiaggia capienti cabine private stagionali che raggiungevano, prima attraverso omnibus a cavalli con capolinea piazza Duomo o carrozzelle a nolo e poi con i tram elettrici. E se i ragazzini della via Marittima e della via Parrocchia giocavano a palla nella piazzetta, non ancora *basolata* di Ognina antistante la Chiesa, per decenni i più grandicelli, rigorosamente provenienti dal Rotolo e da S. Giovanni Li Cuti giocavano a pallone su un più vasto terreno ad angolo tra la via Anfuso e la via Porto Ulisse (ex via Berretta), fino a poco tempo fa appartenuta alla nobile famiglia Borgetti che, tollerato dai proprietari, funzionava da spazio di incontro di numerosi giovani, con un campo di calcio sistemato alla meno peggio dagli stessi ragazzi frequentatori. Addirittura venivano organizzati tornei di calcio di quartiere.

Sembra che tra le più antiche famiglie residenti, quella dei Testa lo era prima del grande terremoto, da oltre sette generazioni operosamente presente nelle attività marinare di Ognina. I Testa ed i Majorana sono come la famiglia dei Malavoglia di Verga: "numerosi come i sassi" di una strada sterrata. Operosi sul mare e sul territorio i primi; illuminati e portatori di cultura nel mondo i secondi; ma anche gli ormai antichi locali dei Balsamo, della Costa Azzurra di Alioto, della Tortuga dei Testa, sono punti di riferimento dei luoghi ogninesi, insieme al ristorante Grotte di Ulisse, al Circolo Canottieri Jonica, allo Yachting Club e, sempre di più gli esercizi dolciari Quaranta. Dopo il terremoto molti patrizi e personalità, essendo migliorati i collegamenti con la città, scelsero per la loro villeggiatura del periodo estivo quei luoghi incantati: gli Anzalone, i Reburdone oltre i Mancini Battaglia, Majorana, Bonajuto, Modica, Auteri - Berretta, Anfuso. Il toponimo Anfuso, esistente fin dal 1800, nell'immediato dopoguerra, lo si voleva cambiare avendo Filippo, l'ultimo della famiglia, di carriera ambasciatore, aderito alla Repubblica

Sociale di Mussolini, ricoprendo anche un incarico di governo, ma poi si tornò alla ragionevolezza nei confronti di una famiglia di nobili intellettuali catanesi che, come tante altre avevano accettato il regime. In tempi più recenti il notaio Boscarino, l'arch. Costarelli, il barone Pancari, i medici proff. Muscatello e Signorelli, il possidente Cardi, il nobile ammiraglio De Cristofaro, il nobile scienziato Imbert che vollero, questi ultimi, concludere la loro vita in quei luoghi.

Il 7 ottobre del 1884 una tromba d'aria colpì Ognina, sconvolgendo il Borgo, con vittime ed ingenti danni alle attrezzature marinare ed alle abitazioni; venne riportato che una moltitudine di pesci, sollevati dal maremoto vennero spinti sul territorio in gran quantità; accorse personalmente il Vescovo Benedetto Dusmet per benedire le vittime, confortare e sostenere economicamente, con l'aiuto delle famiglie patrie locali, i colpiti negli affetti e dalle distruzioni.

#### **La nascita degli Stabilimenti Balneari**

Nei primi anni del novecento per iniziativa del barone Paolo Castorina nacquero, accanto all'attuale terrazza Balsamo i bagni pubblici "Porto Ulisse" e, nella costa dell'Armisi più a sud della Stazione Ferroviaria, lo Stabilimento Balneare della famiglia Longombardo. Fu un'importante scoperta per quelle famiglie che non avendo ville in proprietà, né possibilità di prenderne in affitto per le vacanze estive, si organizzarono per frequentare gli *Stabilimenti Balneari* (Fig. 10) che affittavano a ore camerini in settori rigorosamente separate tra: uomini e donne. Zone della scogliera che risultarono sempre più



Fig. 10 Primi stabilimenti balneari di Ognina



Fig. 11 Schizzo delle cabine a botola

apprezzati da catanesi e foresti” (quelli che accorrevano dai vicini comuni pedemontani), soprattutto quando venne istituito il servizio pubblico dell’Omni-bus a cavalli da e per Catania, poi sostituito dai tram elettrici. Fino alla prima metà del novecento le cabine del settore famiglie erano dotate di una finestrella sul retro per “la vista dell’intorno” prima *dell’ammollo* e di una botola con scaletta sul pavimento per consentire una discesa a mare che desse le migliori garanzie di riservatezza a mariti e papà, quando ancora l’apparire in pubblico “in costume” (pur completamente vestiti, forniti di calze lunghe colorate di spessore e cappellino civettuolo compreso) era motivo di lunghe discussioni in famiglia (Fig. 11-12-12 bis).

I catanesi accorsero sempre più numerosi con la istituzione del trasporto pubblico in tranvia numero 2/7

e 3 che, partendo dalla piazza Duomo, lungo la via Etnea, la via Umberto, il viale Libertà, il “viale grande” (Corso Italia) che, dall’attuale piazza Aquilea raggiungevano il rione Guardia e, proseguendo per la via Messina, con una piccola deviazione lungo la via Pittoresca, rientravano nella via Messina e rasentando la proprietà dei Mancini Battaglia, facevano capolinea nella piazza dal toponimo dei donatori del terreno (individuata come *chiazza è l’Ognina*).

Per cui nella stagione estiva i bagnanti dalla città raggiungevano le varie località di mare della scogliera, ma anche in giornate domenicali o festive, per delle salutari scampagnate, si incontravano numerose



Fig.12 bis Zona balneare riservata alle sole donne

famiglie all’insegna del desiderio della socializzazione, della conclusione di affari o di programmi parentadi; occasione per le donne di approntare gradite specialità gastronomiche della cucina siciliana annaffiate da buon vino mentre altri “*dopo una breve nuotata spizzicavano tra gli scogli un panuzzo a*



Fig. 12 Finestrelle di sorveglianza



Fig. 13 La scampagnata nel mare ogninese

*pugnu o u pisci d'ovu, bevendo una gazzosa. La sera poi si prendeva una boccata d'aria " a voria du mari" ma, al più tardi verso la mezzanotte, tutto ripiombava in un misterioso silenzio, rotto solo dallo sciacquettio delle onde"(Ina Majorana)(Fig. 13).*

Come punti di riferimento dei luoghi gli ogninesi indicavano scaro grande quello affiancato alla chiesa e scaro piccolo quello in corrispondenza della piazza Mancini Battaglia.

Ma tanti altri punti di riferimento, oltre all'accennato luogo *dell'acqua e palummi* indicavano la configurazione dei luoghi per ritrovarsi o per gioiose gare di nuoto giornalieri: *u carrabinieri, u scogbiu jancu, i petri janchi i scogbiu unnazzu, monucu, a villa pancari... u carrabinieri*, nei pressi della Villa Cardì era una putia gestita da un carabiniere in pensione, luogo di sosta dei carrettieri di passaggio e punto di incontro di giganti delle giornate festive: la classica *putia* di ambiente familiare.

#### **Si fa strada prepotentemente la modernità**

Non solo gli ogninesi ma tutti i festaioli catanesi domenicali non troveranno più l'accogliente affascinante *piazza è l'Ognina* i cui punti di riferimento restano la chiesetta *dà Bammina*, l'angolo Grotte di Ulisse, la terrazza Balsamo, i nomi delle vie mitologiche attorno alla Chiesa, oggi Santuario, ed il ricordo dei suoi antichi locali pubblici come il ristorante "Lo Scoglio di Frisio" di Massarelli o il più modesto Posillipo, ed i più recenti Costa Azzurra di Alioto, la Terrazza Balsamo e la pasticceria Quaranta. Mentre sulla tortuosa e tranquilla stradina di via dei Villini a mare prima, Acque Casse e De Cristofaro dopo, a stretto contatto col mare, con le sue numerose ville si sveglia solo nella stagione estiva. Nel secondo dopoguerra erano di richiamo i ristoranti Villa Cardì, Pagano a Mare e la Tavernetta (oggi Gambero rosso). Quest'ultima in particolare gestita con maestria e garbo dal signor Marchese, rappresentò il primo vero ristorante moderno catanese frequentato dai vip del tempo; il garbato signor Marchese fu il progenitore degli Alioto (Costa Azzurra, Selene, Posada), molti ancora oggi lo ricordano con simpatia.

#### **L'Araucaria salvata funzionante da spartitraffico**

Durante il completamento dei lavori di ampliamento della via Messina (anni settanta), all'altezza del complesso abitativo della famiglia Majorana, gli operai avevano avuto l'autorizzazione di abbattere una secolare Araucaria che si trovava ad occupare

parte della nuova sede stradale, per cui si accingevano a farlo. Il dirimpettaio prof. Angelo Majorana-Pantò (da poco scomparso ultranovantenne), accortosi di quanto stava avvenendo, alle sette del mattino telefona allo scrivente, allora amministratore comunale, sollecitandolo ad intervenire per impedire il martirio del vecchio albero che lui da piccolo aveva visto crescere. Raccolto il grido di aiuto vennero immediatamente fermate le operazioni "di sgombero" e, dopo complessa discussione per i pericoli che il salvataggio avrebbe potuto causare ai mezzi di trasporto, si trovò, ampia solidarietà nei confronti del condannato al taglio, creandogli attorno una adeguata aiuola spartitraffico per farne una corsia supplementare, consentita in quel tratto dagli spazi disponibili; ad oggi, dopo oltre quaranta anni, nessuno dei profetizzati disastri stradali si sono verificati, così l'albero non "accettato" svolge la sua dignitosa funzione di incalramento del traffico, per cui quella corsia aggiunta andrebbe intestata ad Angelo Majorana. (Fig. 14)

Come è noto il fiume de L'Ognina sfociava nella spiaggetta omonima fino a quando le colate laviche non "cassarono" le sue acque. Che essa si sia trovata lo sbocco sotterraneo a mare è stato accertato oltre che in occasione di lavori nel sottosuolo, da alcune sorgenti che zampillano non lontano dalla costa.



Fig. 14 L'Araucaria spartitraffico



Fig. 15 Le colombe si abbeverano

La più nota è quella dove ancora si abbeverano i gabbiani ed addirittura nell'antichità, le navi li si rifornivano di acqua da bere, dando alla località il nome di Punta dei Palummi (*all'Acqua e palummi*). (Fig. 15) Altro fenomeno noto è quello dei "vortici di democrito" che "rendono tranquille le acque del mare durante la tempesta ed invece la agitano con sensibile sobbollimento, a mare calmo. Fenomeno provocato dalle poderose polle sottomarine d'acqua dolce del fiume che sfociano vicini alla riva del mare che, nel primo caso la pressione idraulica contrasta le onde agitate e nel secondo le sommuove.

#### L'ardito svincolo autostradale

Negli anni settanta, essendosi incrementato il traffico veicolare di attraversamento, non bastava più utilizzare il ponticello che nel passato aveva collegato la piazza con la statale, per cui si pensò di realizzare,



Fig. 16 L'ardito svincolo



Fig. 17 Tratto viario di collegamento piazza-svincolo

con spazi disponibili limitatissimi e risorse finanziarie inesistenti, uno svincolo su due direzioni: uno verso Messina e l'altro di ritorno per Catania. Per risolvere l'impellente problema cittadino evitando i lunghissimi tempi richiesti da un progetto più importante con i relativi finanziamenti, l'ing. Liotta che dirigeva la manutenzione stradale della città, studiò il tracciato che gli era consentito, finanziato con i fondi della manutenzione e con lavori in economia, ottenendo nella corsia di ritorno a Catania una pendenza piuttosto sostenuta, che alcuni mezzi pesanti spesso non riuscivano a superare, restando "appesi" sul tratto più alto, per cui si inveiva contro quella pessima progettazione ma che aveva risolto un grosso problema per la normale viabilità tra Catania ed Acicastello. (Fig. 16) Nei successivi lavori di ammodernamento l'inconveniente venne eliminato, abbattendo il



Fig. 18 Attuale snodo di Ognina

provvisorio cavalcavia, ampliando lo spazio della viabilità che ha consentito il disegno di una armoniosa isola rotatoria di verde con allegra fontana di giochi acquatici, in modo che il ritorno nella direzione della città possa avvenire attraverso un comodo tornaindietro. (Fig. 17-18) Soppresso lo stagionale stabilimento balneare, che creava nella stagione estiva pericolosi problemi di traffico, venne spostato al confine con il Comune di Aci Castello (Lido Bellatrix). Sulla storia recente (si fa per dire) di Ognina non può sottacersi l'iniziativa agonistica, unica al mondo del genere, di alcuni ragazzoni ma anche di maturi professionisti del 1960, amanti della scogliera ogninese, riuniti in associazione sportiva marinara attorno al Circolo Canottieri Jonica di Ognina che, tra una risata ed una scommessa si sono fatti promotori di una gara unica nel suo genere: "la San Silvestro a mare" per uomini donne, giovanetti ed anziani con le uniche regole del buonumore e della volontà di fare un tuffo augurale nel mare di Ognina, l'ultimo giorno dell'anno. (Fig. 19)

Arrivati alla 52.a edizione, sempre più affollata di partecipanti (circa trecento) anche di altre nazionalità, (che accorrono soprattutto dall'Ungheria e dai Balcani), sempre più carica di entusiasmo giovanile anche per i più anziani che non vogliono farsi mettere da parte dai nuovi mocciosi, piove o fa bel tempo, sono lì con il loro accappatoio e costumino pronti alla sfida. Vengono ricordati nelle grandi occasioni i Lallo Pennisi ideatore ed organizzatore della manifestazione ed il taorminese cittadino del mondo Chico

Scimone partecipante alla gara fino a 91 anni. Una iniziativa sportiva siciliana che, come la targa Florio, resiste nel tempo tra l'agonismo ed il buonumore, portando nel mondo il nome della Sicilia migliore.

### **Il Borgo dell'Ognina che non ci sarà più**

L'avvicinarsi della città e lo sviluppo della Scogliera di Aciastello hanno snaturato, come in altre aree della città, le caratteristiche peculiari di tutto il territorio di Ognina, soprattutto a causa del continuo attraversamento veicolare della storica piazzetta principale che nominalmente resta ancora il cuore dell'antico borgo nel quale non si ritrovano più i vecchi silenziosi angoli meditativi ispirati dalle due chiesette una che dava sul mare e l'altra nello spiazzo vicino al mare, che caratterizzavano l'originario paesaggio naturale, così pure le secolari attività marinare dei nativi del luogo con le loro reti e le nasse per la pesca e neanche "la putia delle signorine Battiato; le due sorelle che con lindi grembiuli bianchi, offrivano le loro mercanzie, in generi alimentari, con garbo, affabilità, amicizia, consapevoli che un sorriso illumina più dell'elettricità e costa meno dove si comprava in piena libertà senza imbonitori, anche a creienza". Tanto gli ogninesi era laboriosi, parsimoniosi, onesti (Ina Majorana).

In essa piazza non si asciugheranno e rattopperanno più le reti dei pescatori, oggi manovrate elettromeccanicamente, non si potrà più ammirare il mare che lentamente o violentemente si spezza sulla scogliera che lo contiene, perché attraversato da veloci natanti a motore e, seppur il largo marciapiedi belvedere est della piazza, riparato da alberi è fornito

di qualche panchina, esse non saranno più invitanti per ammirare i luoghi disincantati dalla civiltà rumorosa, inquinante e frettolosa, mancando il richiamo che l'antica atmosfera offriva nei momenti di pausa. L'ammirazione degli incantati angoli omerici tra mare e terra non esistono più. Il vecchio mare limpido è stato sostituito da interminabili attrezzature precarie per gli ormeggi di ogni tipo di naviglio, profanando il paesaggio ed inquinando l'acqua non più balneare.

L'ambiente attorno alla piazza



Fig. 19 Piattaforma di partenza



Fig. 20 Attuale situazione del porticciolo

non è più quello dei pescatori che sostano per scambiarsi pareri ed esperienze intanto che riassettano gli attrezzi per la pesca dell'indomani, prima di rientrare nei loro modesti alloggi. La giornata domenicale del dopo messa, non è più luogo di piacevoli incontri amichevoli e familiari, comanda la fretta che contrasta con la meditazione. Oggi, di essa è rimasto solo il toponimo dei donatori e non riesce a contenere il disordinato parcheggio a più file, che dissuade agli incontri e rompe i vecchi incanti, per il veloce attraversamento delle numerose auto che si ostacolano a vicenda. Sono ancora le vecchie vie Messina, Galatotto, Duca degli Abruzzi, Re Martino a condurci in città se non si vogliono utilizzare i moderne viali Artale Alagona e Ulisse. Ma è lo scotto da pagare all'avanzamento della civiltà che, con le diverse esigenze richiede, penalizzando paesaggio ed ambiente. (Fig. 20) Dell'antico borgo ci restano i ricordi degli anziani riportati a viva voce da una generazione all'altra che, ai nostalgici piace riportare per iscritto. *"Nessuno rivedrà più quei volti arsi dal sole, seri, assortiti, sereni"* (Ina Majorana) Il millenario specchio d'acqua trasparente, diventato deposito di natanti a motore oggi pozzanghera inquinata, ha distrutto definitivamente il vecchio naturale paesaggio meditativo, sostituito dalla vista delle scarse attrezzature che impone il ricovero dei moderni natanti. Un territorio così ricco di storia e di tradizioni marinare, non poteva non avere un museo del mare ed una sua associazio-

ne. Il museo del mare quale mezzo di tutela del patrimonio storico del Borgo per conservare le radici della comunità, costituita dalla ricchezza creativa del passato, quale testimonianza di una delle attività più antiche dell'uomo, confrontata con il nuovo, in un rapporto millenario di continuità uomo-tempo; un'associazione per incontrarsi nelle ore di riposo, scambiarsi le reciproche esperienze marinare e programmare iniziative comuni. Il Museo del mare si trova in via Porto Ulisse, i cui reperti sono stati raccolti su luoghi e donati dagli stessi pescatori. In tal modo si possono ammirare le varie tipologie delle antiche reti da pesca e tante anfore greche e romane, oltre una raccolta di rare conchiglie. (Fig. 21) La sede dell'associazione pescatori, "S.M. in Ognina", ubicata nella piazza Mancini Battaglia meriterebbe più accoglienza, tenuto conto che risulta frequentata con assiduità.

#### La futura prevista invasione del Borgo

Non c'è dubbio che la futura naturale richiesta abitativa della città non potrà che essere orientata, dal Rotolo in poi anche verso Ognina. Scelta già dell'anteguerra caratterizzata dalla costruzione della nuova sede dell'Istituto nautico che indica nella sagoma volumetrica la M di Mussolini capovolta, prima alloggiata malamente lontano dal mare all'interno del cortile del monastero di S. Chiara di via del Castello Ursino. (Fig. 22). Il Piano Regolatore Piccinato prevedeva un programma edilizio che, comprendendo



Fig. 21. Il Museo del mare ogninese

oltre il viale Artale Alagona, la costruenda via De Gasperi, che ad ovest proseguirà per S. Giovanni Li Cuti, piazza Europa proseguendo verso l'Armisi fino al prezioso Centro Storico Barocco; ad Est, coinvolgendo gran parte dei quartieri di Picanello, S. Lucia, S. Giuseppe che guardano a proscenio il mare e si saldano con il quartiere di Ognina, proseguirà lungo la scogliera verso Acicastello, per costituire la desiderata porzione di area metropolitana catanese di sud-est in riva al mare.

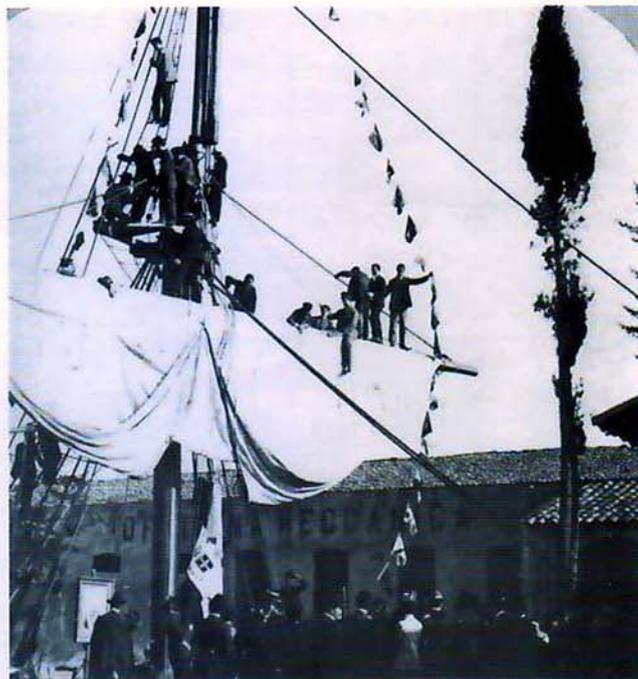


Fig. 22 Esercitazione degli alunni dell'Ist. Tecn. Nautico nel cortile del Monastero di S. Chiara

Il progettista nel disegnare il nuovo quartiere "catanese" aveva previsto un'ulteriore scuola media alle spalle della Parrocchia ed un asilo nido in via dei Conzari e, per raddoppiare la profondità della piazza in direzione nord, aveva previsto la eliminazione della filata delle attuali casette compreso il bell'esempio di liberty della palazzina multipiani Tomaselli-Anfuso insieme all'intera area ex Mancini (oggi Gretter), circondando il rione di nuove ed ampie strade, affiancate da innumerevoli mini parcheggi, per valo-

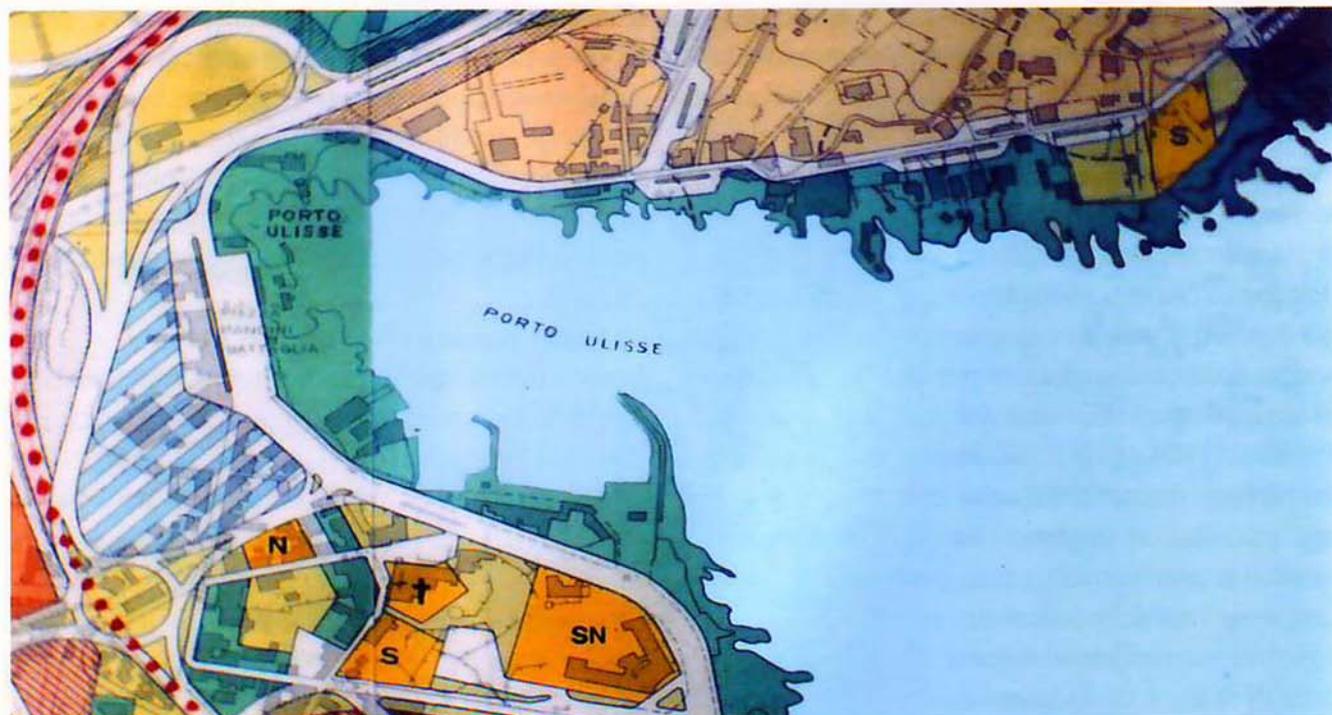


Fig. 23 Stralcio di PRG Piccinato - Si intravede nella SN la configurazione ad M capovolta dell'Istituto Tecnico Nautico



Fig. 24 Cavalcavia che interrompe il Borgo marinaro

rizzare la piazza, cuore della vecchia borgata. (Fig. 23) Ma la realizzazione del cavalcavia, programmato per essere un'importante struttura di arteria viaria di un moderno quartiere della città, posizionato altimetricamente al di sopra della Parrocchia, gli ha sottratto il mare, l'originario paesaggio del golfo ed interrotto la continuità del Borgo. (Fig. 24)

Il Parroco mons. Antonio Fallico, sognando ancora la chiesetta in riva al mare che accoglie nella sua spiaggia i pescatori che rientrano sulle barche con le reti da asciugare, invece del mare si ritrova innanzi una struttura che cambia il paesaggio millenario che nel 1126 aveva accolto le reliquie di Sant'Agata.

Più volte la comunità ha chiesto l'abbattimento di quel ponte con pubbliche e pacifiche manifestazioni per avere restituita la secolare continuità. Oggi che la via De Gasperi, strada alternativa al viale Artale Alagona è quasi ultimata chiede, con la deviazione del traffico cittadino sulla nuova via e l'eliminazione del cavalcavia, la pedonalizzazione della vecchia area per restituire al Borgo un inestimabile patrimonio paesaggistico e storico, di cui la Parrocchia ne è ancora il cuore per le attività sociali e culturali che essa svolge.

Quando ancora non era stata realizzata la parte finale della via Artale Alagona, le cui previsioni erano l'at-

traversamento della piazzetta Mancini Battaglia, luogo di uno dei più importanti nodi viari pluridirezionali in quanto accesso est della città, quando ancora i lavori della nuova strada di circoscrizione a mare erano appena arrivati nella piazza che poi verrà denominata Europa, al fine di salvaguardare l'integrità del Borgo di Ognina, l'ingegnere Michelangelo Mancini (apprezzato direttore dell'Ufficio tecnico Comunale e noto urbanista), per evitare l'attraversamento della piazzetta, cuore della borgata marinara, che ne avrebbe alterato l'ambiente, propose, in variante, la costruzione in mare dell'attuale cavalcavia, con inizio dalla Garitta e fine in via della Scogliera, all'altezza dello slargo antistante l'Istituto Parini, (Fig. 25) che avrebbe assorbito il traffico veloce. In tal modo non dando funzione alla piazza di slargo cordamolle incompatibile con i mitici luoghi, congiungendosi col la litoranea per Capomulini avrebbe anche evitato la stretta della via Caruso per raggiungere la statale 114 e l'invasione dello slargo della fine della via Messina all'altezza della villa Amato. Profetizzando che con quei programmi progettuali, "il destino urbanistico e sociale di Ognina non poteva più essere quello di una borgata ma di un rione di Catania: "un rione mezzo marinaro e mezzo signorile". Non se ne fece niente oltre che per le



Fig. 25 Progetto di collegamento viario di Michelangelo Mancini

polemiche che una tale proposta alternativa dell'ultimo momento si porta dietro, per evitare il rischio che l'opera, con la perdita del finanziamento, sarebbe rimasta una delle tante incompiute catanesi. L'ipotesi del cavalcavia alternativo sul mare "naufragò prima di nascere" non sul mare ma sulle polemiche (anche dei pescatori che vedevano un pezzo del loro mare imprigionato); cosa mai può valere il parere seppur autorevole di un urbanista rispetto ad una città che in quel momento correva tanto veloce da essere considerata la Milano del sud?

Ma tale riordino urbanistico ricostruirà l'originario ambiente ai borghigiani, per la irreversibilità della mutata funzione dei luoghi? allora meditativa e lenta, oggi commerciale e fugace; i rari pescatori verghiani

non ritroveranno più il vecchio rapporto con il mare, essi da tempo sono al servizio degli inquinanti natanti da diporto.

Ciò non toglie che con organizzazione diversa e paesaggi valorizzati il quartiere (non più Borgo) con interventi sostenibili, potrà ancora essere luogo di relax di vecchia ispirazione. Il generoso sforzo di

riordino progettuale urbano che alcuni valorosi professionisti propongono, in alternativa al piano che fu un sogno catanese non realizzato degli anni settanta, potrà certamente dare opportunità anche dal punto di vista turistico ma mai ritrovare il vecchio operoso borgo marinaro originario. (Fig. 26)

Giustamente la nobildonna Ina Majorana (la zia del grande Ettore) una delle più qualificate memorie storiche di quei luoghi incantati, legata ai suoi ricordi giovanili ogninesi, non accetta l'interruzione con quel magico passato dicendo a se stessa che "nulla è perduto, nulla è scomparso quando lo si ha dentro. E la vecchia Ognina l'abbiamo dentro, nel cuore, nella memoria e da questo trae origine il suo, il nostro nuovo essere".



Fig. 26 Proposta urbanistica alternativa al Piano Regolatore Piccinato